



LE PRIME

Francesca De Sanctis

Renato Sarti

Prima e dopo Basaglia

Muri. Prima e dopo Basaglia

di Renato Sarti

regia Renato Sarti

con Giulia Lazzarini

Milano, Piccolo Teatro Grassi

da oggi fino al 5 ottobre

A poco più di 30 anni dalla nascita della legge Basaglia, Giulia Lazzarini ripercorre il «prima» e il «dopo» di quella piccola grande rivoluzione. Prima dello spettacolo, oggi alle 17, un incontro con Franco Rotelli, Don Colmegna, Lella Costa, Toni Jop, Renato Sarti, Massimo Cirri.

Fabrizio Arcuri

Comandare i pensieri

Lo show dei tuoi sogni

a cura di Fabrizio Arcuri

con le parole di Tiziano Scarpa

e le musiche di Luca Bergia e Davide Arneodo dei Marlene Kuntz

Genova, Teatro della Tosse, 6 ottobre

È un racconto per voce e musica che narra la storia di un uomo che riesce a ipnotizzare un'intera nazione facendole sognare quello che vuole lui. A poco a poco si ritrova a comandare i pensieri e l'immaginazione di tutti. Sarà possibile uscirne e suonare la sveglia?

Romeo Castellucci

Il figlio di Dio

Sul concetto di volto nel figlio di Dio. Vol. II

ideazione e regia Romeo Castellucci

musiche originali Scott Gibbons

Con Dario Boldrini, Silvia Costa, Gianni Piazzi, Sergio Scariatella, Vito Matera

Roma, RomaEuropa Festival, Officine Marconi dal 7 al 10 ottobre

Un progetto biennale sull'immagine di Cristo. La Societas Raffaello Sanzio torna ancora una volta sulla religione, ma non come manifestazione mistica o teologica, piuttosto come parte di quel corredo di immagini cui spesso il teatro attinge.

Sans Objet

di Aurélien Bory

con Olivier Alenda e Olivier Boyer

al robot Tristan Baudoin

Roma, teatro Vascello

replica stasera alle 20,30

ROSSELLA BATTISTI

rbattisti@unita.it

C'è un filo rosso che collega i ragazzi del Gruppo Acrobatico di Tangeri e Aurélien Bory, che si sono «inseguiti» nel cartellone di RomaEuropa Festival a distanza di due giorni. È la riflessione sul corpo, l'uso, ovvero il meta-uso che ne fanno per parlarci del mondo che ci circonda e delle relazioni che instauriamo. Assonanza di intenti che in passato li ha anche visti lavorare insieme (Sanae El Kamouni ha fondato il Gruppo Acrobatico nel 2003 e l'anno dopo è stato proprio Aurélien Bory a portare i «tangerini» a fama internazionale con *Taoub*), stavolta, però, in direzioni proprie e molto diverse. I ragazzi di Tangeri si muovono in *Chouf Ouchouf* sotto la direzione degli svizzeri Dimitri de Perrot e Martin Zimmermann, che disegnano per loro un affresco delicato. Un ritratto di giovani arabi divisi tra richiami occidentali (t-shirt e jeans) e radici della loro cultura di ieri e di oggi (il fez, il ritorno del velo per le uniche due ragazze del gruppo). Zimmermann & de Perrot accennano senza enfasi, lasciano le redini lasche all'impetuosità dei ragazzi, slanciati in acrobazie sbarazzine a piedi nudi. Poi, il paesaggio si fa più misterioso e suggestivo: le pareti scorrevoli del grande muro di sfondo si trasformano in torri rotanti (un espediente scenico molto amato dal duo svizzero, che lo ha usato



RomaEuropa Un'immagine tratta dallo spettacolo «Sans objet» di Aurélien Bory

anche in altri spettacoli come *Anatomie, anomalie*), evocando figure e personaggi, frammenti di vita accennata (un mendicante che suona, una ragazza in kaftano che sosta silenziosa), altri inizi di storie che si perdono nel labirinto. In quel suo invito, *Chouf Ouchouf* (che in arabo sta per «guarda e riguarda») ti avverte di non fermarti al primo sguardo, alla leggerezza del salto, ma di osservare, di intravedere nell'acrobata i funambolismi di ragazzi che cercano di conciliare tradizioni che riaffiorano e istanze di modernità.

SIAMO UOMINI O ROBOT?

Tanto ispirato a un immaginario quotidiano - di vita popolare e di strada, verrebbe voglia di dire - è il gioco acrobatico e carnale dei ragazzi di Tangeri, così invece Bory se ne distanzia in *Sans Objet*. Diventa metaforico e meta-fisico nel duettare con una macchina dagli ingranaggi idraulici. Anzi, promuove - la macchina - in scena come prima ballerina, una Loie Fuller sinuosa e gigantesca in una danza serpentina fatta con un gonnellone di cellophane scuro. L'incanto dura poco, svelando l'ingranaggio e l'enorme Wall-E che si mette a fare i dispetti agli umani, sottraendo loro il pavimento sotto ai piedi o spingendoli più in là per farsi spazio sotto i riflettori. Bory scherza col metallo e con i pistoni, nutrito largamente da un immaginario cinematografico che va da *Terminator* a *Men in Black*, ma anche alle facce distorte di Bacon. Compone per aneddoti senza allargarsi a racconto, restando *sans objet*, senza (s) oggetto, appunto. Ma quel che dice è perturbante lo stesso e quello che fa spingendo a dialogare nel silenzio impiegati in camicia e cravatta e turbine rotanti è kafkiano a sufficienza per suggerire riflessioni post-sceniche. ●

SCUSI
VUOL
RUOTARE
CON ME?

Il gioco acrobatico e carnale dei ragazzi di Tangeri e gli ingranaggi idraulici di Aurélien Bory